



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

Agenzia per le Ricerche i passi in avanti

Caro Direttore, una buona notizia per l'Italia e per l'Agenzia Nazionale per le Ricerche, ente coordinatore di tutta la ricerca pubblica e privata italiana, fino ad oggi frammentata tra molti enti e fondazioni, vigilata da ben sette ministeri. A mio avviso per funzionare meglio dovrebbe avere anche una duplice funzione e cioè quella di ripartire risorse economiche tenendo conto del rapporto tra queste ed i risultati ottenuti, parallelamente a quella di pianificare per settori produttivi il trasferimento di conoscenze e competenze utili anche al nostro sistema-Imprese per apportargli

innovazione, motore dello sviluppo economico a mio avviso.

Almerico Pagano
Scafati

Grazie a De Luca per l'impegno antiCovid

L'onestà intellettuale mi impone - pur se non dello stesso orientamento politico - di fare i miei più sentiti ringraziamenti e complimenti al Governatore De Luca per tutto quanto sta facendo e per come lo fa per la nostra Regione. E proprio per questo, di fronte a cotanta capacità e abnegazione per il ruolo che riveste, mi domando (e sono convinto di non essere l'unico): De Magistris, Sindaco di Napoli, se ci sei..... batti un colpo!!!!!!

Antonio Valeriani
San Giorgio a Cremano

Il grande ruolo delle edicole

Gentile Direttore, molto si è discusso, nei giorni dell'emergenza, ed ancora è così, della situazione delle edicole. Vorrei spezzare una lancia (più lance!) a favore delle edicole, che personalmente ritengo un luogo fondamentale delle comunità. L'edicola non vende semplicemente i giornali, L'edicola offre molti prodotti culturali, tra cui anche libri. Libri di tutti i tipi, che contribuiscono a mantener viva e ad arricchire la cultura di chi non è abituato a frequentare troppo le librerie. Infine, l'edicola è anche un centro d'incontro gradevole con gli altri clienti, e soprattutto col titolare, se si è fedeli clienti



La lettera della domenica

di Pietro Gargano

LE PAROLE CHE TORNANO E CHE VALGONO PER TUTTI

In tutte le mamme, ai tempi del coronavirus, io rivedo mia madre nei terribili, anni della mia infanzia in una Napoli lacerata dai bombardamenti e umiliata dalla miseria più nera. Mancava tutto. Abbandava solo la paura, che diventava terrore quando le sirene annunciavano l'arrivo dei bombardieri e bisognava trovare rifugio nei ricoveri. Rivedo mia madre davanti al focolare, con un ventaglio, soffiare sul carbone spesso così umido che per accenderlo ci volevano ore. Chi era fortunato poteva farsi il pane in casa con un po' di farina mischiata alla segatura. Erano alimenti preziosi le bucce di piselli, fave e patate per una zuppa. Non meno duro fu il dopoguerra. Ma voi mamme avete sempre fatto da scudo alle avversità. Da sempre riuscite a regalare ai figli un sorriso, anche quando non c'è motivo per sorridere. Grazie, mamme!

Raffaele Pisani
Catania

Il coronavirus sta cambiando molte cose, le nostre giornate, i nostri stili di vita e gli obiettivi, perfino il senso di certe parole. Prendete Dio, Patria e Famiglia. Lo slogan era in origine attribuito a Giuseppe Mazzini - «Voglio parlarvi delle cose più sante che noi conosciamo, di Dio, dell'Umanità, della Patria, della Famiglia» - poi era stato ripreso da Alcide De Gasperi in campagna elettorale «Dio, Patria, Famiglia, vota Democrazia Cristiana». Ma poi se ne è impossessata la destra neofascista. Eccoci poi arrivati al tempo del Covid dove, invece, quelle parole valgono per tutti, a destra e a sinistra. Sono tornate le preghiere, non solo dettate dalla paura. È rispuntato pure il patriottismo, con le bandiere tricolori ai balconi e repliche in televisione delle vittorie storiche di atleti italiani. E pure la famiglia sembra aver retto alla convivenza forzata. Il mio amico poeta Raffaele ha scelto l'elegia, io vi propongo qui una frase assai più asciutta di Oriana Fallaci: «Essere mamma non è un dovere; non è nemmeno un mestiere: è solo un diritto tra tanti diritti».

sempre della stessa edicola. Io ne frequento una a via Luca Giordano, e sono felicissimo del rapporto col titolare Aldo Esposito. Conosce i miei interessi, mi suggerisce altre novità (giornali con argomenti che m'interessano o collane di libri che iniziano), e se dovesse chiudere... mi mancherebbe molto. Possibile che non si possa fare uno sforzo per sostenere le edicole, in questo periodo di coronavirus e (in

generale) di grande confusione politica e di conflitti?

Francesco De Sio Lazzari
Napoli

Troppi vocaboli inglesi si preferisca l'italiano

La cronaca di questi giorni ci bombarda, in televisione e a mezzo stampa, con una miriade di termini inglesi, spesso non comprensibili a tutti. Perché

non usare le parole corrispondenti nella nostra lingua ricchissima di vocaboli esaurienti? Anche perché spesso i vocaboli stranieri vengono storpiati dagli stessi politici. In questi giorni impera anche «distanziamenti sociali»: ma per distanziarsi tra noi bisogna chiedere il ceto dell'altro? Non sarebbe più appropriato dire "distanza fisica"?

Annamaria Farroni
Email

Scuola in emergenza si utilizzino le palestre

Egregio Direttore, grazie per l'ospitalità. Volevo fare una proposta alla Ministra Azzolina. Visto che le carenze di aule ci potrebbe portare a diversificare la didattica tra presenze ed a distanza, propongo di sacrificare le palestre - che si trovano in ogni scuola - e, quindi, creare all'interno delle stesse, altre aule con messa in opera di prefabbricati, in cartongesso, ecc. Tutti tornerebbero a scuola evitando così la didattica a distanza. Vi è tempo sufficiente per fare tutto ciò tenendo conto che mancano 4 mesi all'inizio del nuovo anno scolastico. Se siamo stati in grado di creare nuovi ospedali in tre settimane, non vedo perché non si potrebbe attuare quanto sopra esposto. Questa mia vuole essere soltanto un'idea in senso collaborativo. Grazie per l'attenzione.

Claudio Menichini
Quarto

C'è più bisogno della Floridiana

Cittadini di un quartiere così popolato come il Vomero hanno la necessità, dopo un così lungo periodo di isolamento in casa, di poter camminare con bimbi ed anziani in un luogo dove la vegetazione garantisce un po' di ossigenazione e di benessere psicofisico. Il parco della Floridiana, unico nel quartiere, è ancora chiuso. Lascio al lettore i commenti, non certo lusinghieri.

Claudia De Rosa
Napoli

L'opinione

Meno ore, stesso salario: così si rischia la fuga delle aziende dal Mezzogiorno

Alessandro Paone*

C'è un'azienda, alle porte di Napoli, che dà lavoro a poco meno di 500 persone, una delle tante (purtroppo non così tante sul piano occupazionale) nel nostro territorio che condividono identiche sofferenze del periodo. È un'azienda che gode di solide basi, un ottimo posizionamento di mercato, ha indici di produzione efficienti, "macina fatturato" ma soprattutto garantisce da anni reddito sul territorio e, non da ultimo, non licenzia. In questi sciagurati mesi anche quest'impresa, esattamente come tante altre, è dovuta ricorrere alla cassa integrazione per tamponare gli effetti dell'emergenza sanitaria, da un lato, e dei provvedimenti del governo, dall'altro.

La cassa integrazione ha avuto un effetto depressivo ed il motivo è presto spiegato: vero che il costo del lavoro è diminuito di colpo, ma di colpo anche il fatturato, in mancanza di produzione, è precipitato, e con esso incassi e liquidità. Il meccanismo ingenerato dai provvedimenti emergenziali ha innescato un avviamento pericolosissimo, per uscire dal quale la soluzione non va ricercata soltanto negli strumenti di sostegno al reddito, ma in quelli alla produzione delle imprese! È stato giusto, sia chiaro, introdurre la cassa integrazione speciale, ma è sbagliato sul piano delle politiche del lavoro pensare che le misure assistenzialistiche siano la soluzione ai mali che questa crisi sanitaria ha provocato e che ha assunto la forma di una crisi economica reale, misurabile in milioni di ore di lavoro perse, il che significa minore quantità di beni immessi nel mercato e perciò minori fatturati e quindi minori risorse necessarie al mantenimento dei livelli occupazionali pre-Covid (e, fidei, non c'è blocco ai licenziamenti che tenga).

Quest'impresa alle porte di Napoli, e con lei tante altre, anziché usufruire della cassa integrazione vorrebbe aumentare il numero di ore lavorative per incrementare la produzione, perché è consapevole che per uscire dalla crisi occorre riprendere la corsa, convinta che più tempo si sta fermi, più rapido è il processo di perdita di quote di mercato, che verranno acquisite da competitor la cui produzione, ovunque sia nel mondo, non si è fermata o è ripartita prima.

E qui sta il problema: ogni impresa, se costretta, può ben valutare l'ipotesi di lasciare il

territorio e delocalizzare altrove la produzione, in Paesi ove un diverso assetto di costi del lavoro e una maggiore sostenibilità della tassazione sono linfa vitale per il rilancio o l'avvio di qualunque progetto imprenditoriale. Sono meccanismi che proprio noi campani dovremmo ben conoscere, noi che abbiamo assistito negli anni alla perdita di realtà strutturate (vedasi le varie Ericsson, Jabil, Whirlpool) che hanno lasciato sulla strada disastri occupazionali mai risolti, nell'ostinazione della politica di mantenere l'occupazione ad ogni costo senza tuttavia offrire soluzioni pratiche ed elementi in grado di attrarre, in un'economia di mercato, un investitore che si rispetti. Ed ora il governo sta valutando di introdurre, con il "decreto Maggio" (che era aprile, ma poi ha cambiato nome causa ritardo...), una misura che prevede la riduzione dell'orario di lavoro a fronte del mantenimento invariato del salario e, perciò, si deve immaginare anche del costo del lavoro.

Quindi l'impresa alle porte di Napoli rischia di veder calare la produzione con la riduzione dell'orario di lavoro, ma non il costo del lavoro che invece, a parità di salario, resterebbe invariato, incidendo così sul prezzo dei suoi prodotti che non saranno più competitivi, saranno acquistati di meno facendo precipitare ancora più giù il fatturato.

Certo quest'impresa, come tante, potrà ricorrere ancora alla cassa integrazione, non potendo ridurre il personale per cinque mesi (così vuole il governo); ma quando l'emergenza sarà passata questa stessa impresa, e così tante altre nelle medesime condizioni, non sarà più la stessa, il mercato l'avrà messa ai margini a meno che l'imprenditore non si sia mosso per tempo spostando la produzione altrove, salvandola dal collasso.

Sarà così salva la società, ma non il territorio che fino a ieri l'ha ospitata, ove si conteranno a decine i licenziamenti i quali non vedranno nell'impresa nessun colpevole. Potrebbe anche non andare così, ma perché ciò accada le imprese campane devono fare sentire la loro voce forte e chiaro adesso, pretendendo dal governo misure concrete, serie e strutturali che sostengano il rilancio dell'economia, ponendo fine all'assistenzialismo che, ove protratto, scaverà un solco di altri quarant'anni tra Nord e Sud.

*Avvocato giuslavorista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre la festa

Mamme e occupazione le nuove garanzie al tempo del Covid

Alessandro Rosina

Quella che si celebra oggi è una festa della mamma molto particolare, che cade in un punto indefinito tra una vecchia quotidianità perduta e una nuova normalità tutta da reinventare. Consolidati strumenti di supporto e abituali punti di riferimento risultano messi in discussione, mentre non è ancora chiaro cosa verrà ripristinato, cosa verrà perso per sempre, e a cosa di nuovo bisogna prepararsi. Molte madri si trovano così, in questa fase di passaggio, a far fronte ad una combinazione tra inasprimento delle difficoltà oggettive e accentuazione dell'incertezza verso il futuro. Si ottiene un variegato mix di rinunce, complicazioni e insicurezza che colpisce, con dosi differenziate, tre condizioni che ruotano attorno alla relazione con i figli e al rapporto con il lavoro.

La prima è quella delle madri che si trovano a rinunciare alla propria realizzazione professionale. L'Italia, già prima della pandemia presentava una bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro - come documenta un recente report del Laboratorio futuro dell'Istituto Toniolo - con valori ancor più bassi per le donne con bambini piccoli. Condizione che espone a maggior incertezza economica con corrispondente alto rischio di povertà infantile.

La seconda è quella di chi vorrebbe diventare madre ma, per mancanza di lavoro o per incerto percorso di carriera, si trova a rinviare continuamente tale scelta. L'Italia, già prima della pandemia, presentava uno dei tassi di fecondità tra i più bassi in Europa e una delle più tardive età al primo figlio. L'impatto di Covid-19 rischia di peggiorare notevolmente questo quadro, come mostrano le stime sulla natalità pubblicate dall'Istat. Mettere

le donne nelle condizioni di poter realizzare - in modo integrato e con successo - scelte che generano valore sociale ed economico, deve stare alla base della nuova normalità se vogliamo trasformare, nei fatti e non solo a parole, la crisi sanitaria in una discontinuità positiva.

La terza è quella delle madri lavoratrici, che si trovano a confrontarsi con ciò che manca (la frequenza dei figli a scuola, i servizi per l'infanzia, il supporto dei nonni, ma anche di colf e baby sitter), con conseguenti sovraccarichi (in ambito domestico, nell'organizzazione familiare, nella cura dei figli), dovendo inoltre adattarsi a modalità diverse (smart working, assistenza per smart schooling dei figli, contatti e supporto a distanza dei genitori anziani).

Su tutto pesa, come sottolinea l'Alleanza per l'infanzia, anche una carenza di informazioni chiare che consentano alle famiglie di organizzarsi oltre l'emergenza. Le misure principali di conciliazione messe in campo sono il bonus baby sitter e il congedo parentale straordinario, considerate dalla stessa Ministra per la famiglia insufficienti, come dichiarato in un'intervista al New York Times.

La richiesta di maggiori aiuti economici e di risposte sul fronte dei servizi per l'infanzia si scontra con il nodo delle risorse ma rivela soprattutto un limite, all'interno del Governo, di visione (prima ancora che di sensibilità) che si riflette su ciò che è considerato priorità.

Il 4 maggio è stato certo un momento di sollievo per l'uscita dell'emergenza, ma anche di grande sconforto e preoccupazione per una ripartenza che, di nuovo, ha scaricato su famiglie e donne i costi delle inefficienze nella sincronizzazione tra tempi di vita e di lavoro. L'auspicio, allora, è che l'attenzione su questi temi non rimanga relegata alla festa della mamma, ma che questo giorno vissuto oggi in modo così particolare diventi l'avvio della diffusione di una nuova consapevolezza sul significato di essere madre in Italia nel XXI secolo e nello scenario post-Covid, con l'impegno a dare a tale scelta tutto il riconoscimento e il valore che merita.

@AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA